Anno I. - N. 20 | Udine - Sabato 1 agosto 1896 | Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . . L. 3.00
" " semestre . . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
in terza e quarta pagina prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

MESTE CONSIDERAZIONI

I fatti di Zurigo simili a quelli di Marsiglia, e d'altri luoghi svegliano mesti pensieri.

Non sono due anni, chi scrive ebbe a parlare con un friulano che dal 1855 viveva al Cairo, che passò degli anni a Tunisi, a Tripoli; uomo non di studi ma di grande buon senso, di giudizio temperato e retto. Ebbene, egli veniva alla dolorosa conclusione che tutti gli altri stranieri: spagnuoli, portoghesi, greci, erano all'estero più rispettati degli italiani e che i piccoli stati italiani come il Granducato di Toscana, il Piemonte proteggevano assai meglio i loro sudditi che non protegga i suoi il governo del regno d'Italia.

Sono dunque ben meritate le censure che si fanno alla nostra diplomazia. E gli italiani, che vanno a lavorare dovunque, avrebbero bisogno di buoni uffici consolari, di essere organizzati nei grandi centri industriali, ed anche diciamolo pure, di essere noti allo amministrazioni consolari, e consigliati, e vigilati.

Ma perchè questo gran bisogno di protezione? Perchè sono povera gente che va ad offrire le proprie braccia più a buon mercato degli altri, sono lavoratori che fanno concorrenza ai nazionali dei luoghi ove arrivano ed agli altri stranieri.

La disastrosa politica finanziaria che abbiamo fatto e facciamo, ha indotto in tristissime condizioni le nostre masse operaie di città e le nostre plebi campagnuole. Poniamo, per esempio, che il nostro Friuli non avesse l'emigrazione temporanea, che ne avverrebbe? È la miseria che snida dal paese nativo tanti italiani, che oltre mare ed oltre alpe vanno a cercare un salario qualsiasi ed a far concorrenza ad altri operai.

A questi mali non si ovvia nè in breve nè con poca fatica. Bisogna prima cavarsi dalla testa il pregiudizio d'essere grandi e ricchi; e quindi comportandosi da poveri come purtroppo siamo, abbandonare spese di lavori pubblici e di armamenti superiori alle nostre forze, e lasciare all'industria e all'agricoltura molto di quello che ogni anno l'erario spreme da loro.

Ma chi li leva dalla testa della *gente seria* i pregiudizi? A riconoscere i propri errori o si giunge lentamente per opera di riflessione e di buona volontà o si è violentemente portati dalla sventura: voglia Dio che il nostro paese si accorga da solo di battere una via falsa e rovinosa.

Ogni giorno ci giungono degli ammonimenti: i fatti di Zurigo, quelli di Marsiglia, i linciaggi americani, le catastrofi africane, cose apparentemente tra di loro indipendenti, si riannodano alla medesima causa, alla medesima illusione di grandezza, illusione che è causa di povertà.

LO SCIOPERO DEI FERROVIERI

Sempre così in questo bello italo regno! Gli uomini del governo con cretina incoscienza o con sfacciata noncuranza nemmeno quando hanno l'acqua alla gola si decidono a provvedimenti che presi in tempo risparmierebbero alla patria umiliazioni atroci e danni materiali incalcolabili.

Ora un nuovo disastro economico minaccia l'Italia: lo sciopero generale dei ferrovieri.

A tutti sono note le misere condizioni nelle quali versa il basso personale delle ferrovie. Le società appaltatrici, non di altro curanti che della brutale speculazione, con stipendi favolosi e con più favolose gratificazioni comprano i pezzi grossi, che stanno in alto, che sono amici di deputati di senatori, di ministri, di presidenti di corti d'Appello (quanta previdenza!) e in tal modo fanno il comodaccio loro, violano i regolamenti, commettono prepotenze a tutto danno degli sventurati ferrovieri che con una paga misera, irrisoria, fra un lavoro soverchio ed accasciante, si vedono ingiustamente negletti e burlati. Su tale deplorevole stato di cose era stata giustamente domandata una inchiesta parlamentare: venne respinta. Perchè? Il perchè si indovina: l'inchiesta avrebbe riveduto le bucce a certa gente, avrebbe messe alla luce certe marachelle di omenoni che passano per la maggiore. Si farà invece una inchiesta governativa *pro forma*.

I ferrovieri italiani però non sono disposti a lasciarsi ledere così sfaciatamente nei loro diritti e minacciano uno sciopero generale proprio al tempo della vendemmia e del ritorno dei soldati dalle manovre. Per le mancate braccia di trecento mila lavoratori avremo il rattristante spettacolo del commercio arenato, della vita pubblica sospesa. I danni sarebbero incalcolabili. Così per colpa di coloro che avrebbero dovuto far giustizia, migliaia e migliaia di infelici languiranno fra le strette del bisogno e migliaia e migliaia di agricoltori saranno costretti — specialmente nell'Italia meridionale — a lasciar putrefare le uve non potendole smerciare.

E il governo che pensa? Il governo non cura di evitare, con un accomodamento, il disastro, ma per ripiego, con circolari più o meno segrete ai prefetti, prende le opportune disposizioni per fare sostituire da ex-militari i posti eventualmente lasciati dagli scioperanti.

Per i tramvieri

Riportiamo dalla *Provincia di Mantova* del 19 corr. la seguente notizia:

Per iniziativa della sezione di Cremona della lega ferrovieri venne presentato a quella Deputazione provinciale un *memorandum* degli agenti delle tramvie a mezzo del deputato provinciale avv. Guarnieri.

I *desideratum* del personale tramviario sono i seguenti:

1. Regolamento interno ed esterno.
2. Organico.
3. Contratto di locazione d'opera.
4. Fissazione del minimo del salario e delle ore di lavoro.
5. Istituti di previdenza.
6. Che siano deferiti alle Deputazioni provinciali tutte le divergenze che possono insorgere fra agenti e società.

Il Consiglio sezionale della Lega di Cremona approvò col seguente ordine del giorno l'iniziativa del personale delle tramvie:

« Il Consiglio sezionale di Cremona della Lega ferrovieri italiani, udite le spiegazioni dei soci del personale tramviario; considerato che, il diritto di tutela del personale e del servizio tramviario spetta alla Deputazione provinciale; considerato che questa ha l'obbligo d'intervenire e d'imporre alle società concessionarie tutti i provvedimenti che sono concretati nei *desideratum* presentati col *memorandum*, approva il *memorandum* stesso e prega i deputati amici a voler cooperare in suo favore in seno al Consiglio provinciale ».

L'altra sera, 14 corr., venne tenuta una adunanza del personale tramviario di Mantova, nella quale furono approvati tutti i *desiderati* dei tramvieri di Cremona e ad unanimità viene approvato l'ordine del giorno seguente:

« Il personale delle tramvie di Mantova nel mentre si dichiara solidale coi compagni di Cremona e manda un voto di plauso ed un saluto ai compagni cremonesi, delibera di far presentare alla Deputazione provinciale di Mantova detto *memorandum* a mezzo di qualche deputato amico ».

I desiderati dei tramvieri sono modesti e squisitamente giusti; epperciò speriamo che la nostra Deputazione provinciale farà ad essi buon viso e li farà accettare alle Società esercenti.

***

Non sappiamo se tutti i desideri sovraespressi siano stati presi in considerazione per i tramvieri della nostra provincia. Ad ogni modo gli agenti delle tramvie che dipendono dalle amministrazioni provinciali sanno come ed a chi devono rivolgersi per far valere legalmente le loro giuste ragioni e ne va data lode alla benemerita Lega dei ferrovieri.

COME SI AMI LA PATRIA

Non tutti amano la patria allo stesso modo, come non tutti allo stesso modo amano o amavano la famiglia.

Credeva un tempo d'amar la famiglia più di ogni altro il patrizio, sacrificando tutti i figli al primogenito, che solo, a spese dei fratelli, doveva tener alto il nome e lo splendore del casato. Questo amore pareva allora saggio al mondo, la religione lo approvava; oggi ognuno lo giudica iniquo, e crede prima legge d'amor paterno: l'equità.

Così avvi un amor di patria che vuole la gloria a tutti i costi anche a prezzo della miseria, che si contenta dell'ordine ottenuto con la compressione, e soffia nell'odio fra popolo e popolo, e si pasce di vuoto orgoglio, e di idee morte. Questo amore è una passione di barbari, che la nostra ragione condanna e il nostro cuore rifiuta.

V'è un amor di patria fatto di carità e di pietà, che vuol la prosperità anzi che il fasto, la moralità prima della gloria, la pace nei cuori, la luce e il calore della civiltà equamente diffusi, e cancellato dalla sua faccia, prima d'ogni cosa e a qualunque costo, il marchio vergognoso dell'ignoranza e della fame.

Così scriveva Edmondo De Amicis, un socialista. E soggiungeva: A noi l'immagine della patria appare più bella e luminosa, perchè le splende sulla fronte un avvenire più grande di quello che hanno sognato i nostri padri, ed è più ardente che per il passato l'offerta che le facciamo ancora, come nei giorni delle battaglie, del sangue e dell'anima nostra.

Così ama la patria un socialista.

Ma anche noi l'amiamo in questo modo. Saremmo forse socialisti?

CRONACA CITTADINA

Dazio consumo.

IV.

Abbiamo veduto come la rappresentanza del comune, mettendo in non cale qualsiasi considerazione, abbia voluto affidare all'appalto le riscossione dei dazi di consumo.

Eppure, astraendo dalla verità assiomatica che il sistema degli appalti è tutt'altro che perfetto, ragioni d'ordine elevato avrebbero dovuto consigliare il sistema della percezione diretta.

Milano, Brescia, Padova, fra le città maggiori, senza tener conto delle minori, bandirono da loro il sistema degli appalti. Venezia ed altre tentarono di imitarle, alla scadenza del cessato quinquennio, ma la reazione e la camarilla soffocarono l'audace tentativo.

La nostra città al pari e più di molte altre risente il danno della propria cinta daziaria.

Non passa anno che non si istituiscano delle fiere e mercati in qualcuno dei comuni rurali limitrofi, e vi fioriscono, lo provano Mortegliano, Fagagna, Tricesimo ed altri. Ebbene tutto questo è tolto al movimento ed al commercio cittadino, tutto questo è dovuto alla cinta daziaria, al malaugurato balzello che una ben intesa civiltà dovrebbe spazzar per sempre.

Il contadino, il possidente, l'agricoltore, il coltivatore di bestiame, il commerciante di campagna, e quanti insomma vendono i loro prodotti o li scambiano, se non costretti non vengono in città per assoggettarsi alle noie ed ai danni della investigazioni daziarie, e preferiscono girare i comuni contermini quando in essi trovano la stessa convenienza di acquistare od alienare senza la maggior spesa del dazio, senza le moleste degli agenti fiscali.

Così si spiega la prosperità delle fiere e dei mercati nei villaggi intorno a Udine, prosperità che riesce di gran nocumento al commercio cittadino in tutte le sue molteplici esplicazioni. Di coloniali, di tessuti, di granaglie, persino di chincaglierie trovansi oramai negozi in tutti i grossi comuni. Dove una volta non c'era nulla ora si trova tutto, quanto in città, e tutto questo rappresenta una notevole diminuzione dell'attività e del commercio cittadino, il quale va sempre più profligandosi tanto che farà in breve ora chiudere botteghe e negozi, sopraffatti dalla concorrenza esterna, esenti da tanti oneri che gravano il nostro commercio, primo fra i quali il dazio consumo.

E così la miseria aumenta, la prosperità economica prende il largo, i dissesti succedono ai dissesti.

E non andrà molto tempo, che le cose peggioreranno ancora e quando non si abbia l'ardimento delle grandi idee, la città nostra si ridurrà come un grosso villaggio, le sue belle vie saranno spopolate, i suoi negozi deserti.

Le poche migliaia di lire in più che entrano nella cassa comunale non compensano certo i danni di un sistema che allontana sempre più da noi e diminuisce col commercio la prosperità economica.

Colla percezione diretta i fiscalismi e le riscossioni non sarebbero sentite e se anche l'introito fosse minore pel bilancio comunale (locchè non sarebbe possibile come dimostreremo in appresso) la aumentata ricchezza della città, l'accresciuto suo movimento, metterebbero i cittadini in condizioni da poter in altro modo provvedere ai bisogni del bilancio comunale.

E poi un'altro e più largo orizzonte dovrebbe segnalare la percezione diretta del dazio consumo, il primo passo cioè verso la sua abolizione; e quando le barriere fossero tolte si vedrebbe certo, come per incanto, trasfigurata la città nostra che è il centro d'attrazione di una delle più importanti provincie d'Italia.

La nona conferenza alla S. O. G.

La legge sugli infortuni del lavoro.

L'egregio avv. Umberto Caratti con la sua solita vivezza e facilità di eloquio seppe molto bene farsi comprendere da tutti i numerosi intervenuti alla conferenza dello scorso mercoledì; ciò, a parer nostro, costituisce un merito essenziale per chi deve parlare al popolo.

Egli esordì dicendo che di giorno in giorno vanno moltiplicandosi le vittime del lavoro, e queste vittime passano neglette od oscure mentre delle altre — forse meno eroiche e meno ammirabili — hanno il postumo trionfo. Un'impalcatura che precipita, una navetta di telaio che devia, una caldaia che scoppia, due treni che cozzano e che si scontrano, il terribile gaz delle miniere che esplode ed altre ed altre infinite cause, determinano spesso la morte o l'impotenza al lavoro in centinaia e centinaia di sventurati.

La giustizia sociale vuole, seguitò a dire l'oratore, che una riparazione sia data a queste vittime del dovere e del bisogno.

Non si possono certo fare risuscitare i morti, nè ridare le braccia o le gambe agli infelici che le predettero fra gl'ingranaggi delle macchine, ma, è certo nelle forze umane alleviare con mezzi pecuniari le funeste conseguenze di tali disgrazie.

La legge ha pensato a questo, ma in che modo vi ha pensato? È principio fondamentale del codice, disse l'egregio avvocato, che chi danneggia nella vita o nella proprietà il suo simile, debba risarcire, *pagare*, a questi il danno recato. Se negli infortuni sul lavoro si potessero a priori stabilire in tutti i casi le responsabilità, si potessero precisare i colpevoli e le vittime, basterebbe applicare la legge e tutto sarebbe finito. Un padrone, p. e., altercando con un ope-

raio ferisce questi e lo fa precipitare da un'impalcatura? C'è il *dolo*, c'è l'omicidio.

Un padrone per una malintesa economia trascura l'applicazione di tutti i mezzi atti a garantire la sicurezza personale dell'operaio? Non c'è più il dolo, ma ci resta la responsabilità; quel padrone non voleva uccidere, non ferire, ma col suo agire ha favorito l'uccisione, il ferimento. Tanto nell'un caso, quanto nell'altro il padrone è colpevole; il padrone paghi.

Ma non tutti gl'infortuni del lavoro succedono per colpa degli industriali; alle volte succedono anzi per colpa degli operai, i quali — specie nei lavori a cottimo — trascurano i necessari mezzi di difesa e sono tanto abituati al pericolo che, a poco a poco, con vera incoscienza, affrontano la morte; alle volte succedono per colpa.... di nessuno. L'uomo ha assoggettato le forze brute della natura e queste forze sembra vogliano ad ogni istante ribellarsi a lui. È un giorno è una macchina perfettamente costruita che scoppia, è un'impalcatura solidissima che precipita, un altro giorno è in una miniera dove la sorveglianza è attivissima che centinaia e centinaia di operai rimangono sepolti o soffocati.

In questi casi dove trovare i responsabili e di conseguenza dove trovare quelli che devono riparare alle conseguenze economiche dell'infortunio? La logica del cuore, disse l'egregio conferenziere, ci condurrebbe subito a dire: devono pagare gl'industriali. Molti padroni di fabbriche infatti cosa fecero? Assicurarono la vita dei loro operai presso qualche istituto di credito. Con questo mezzo semplicissimo risolsero l'ardua questione e la risolsero certo a loro onore ed a loro vantaggio. Non tutti gl'industriali però si assoggettarono a fare questo. Ora, si potrebbe con una legge, senza ledere i diritti di nessuno, obbligare i padroni a pagare il premio di assicurazione pei loro operai? Si. Come l'industriale ha nelle sue passività una somma per la manutenzione delle macchine perchè non deve averne anche una che si potrebbe intitolare per la manutenzione degli operai?

Un operaio non è forse qualche cosa più di una macchina? Tra gli Stati Uniti del Nord e quelli del Sud ci fu il terribile dissidio, che poi finì in guerra, per l'abolizione della schiavitù: ebbene, se gli schiavisti avessero vinto gli antischiavisti, gl'industriali degli Stati Uniti sarebbero rimasti padroni non solo delle macchine, ma anche degli operai. In tal caso quei signori padroni, sapendo che un uomo rappresentava per loro un valore di cento, di mille dollari, avrebbero certamente pensato ad assicurare la vita dei loro schiavi!

Un uomo libero, giustamente chiese l'egregio avv. Caratti, sarà dunque trattato peggio di uno schiavo? Si potrà dunque ancora dire che non agli industriali incombe l'obbligo di assicurare la vita dei loro operai?

Ma, alla Camera italiana la questione non venne risolta in questo senso. Nella spopolata aula di Montecitorio quando si discusse la legge sugli infortuni del lavoro, si era anzi in procinto di approvare degli articoli coi quali si toglieva all'operaio ogni speranza di indenizzo in caso di infortunio. L'on. Di Rudinì ebbe un rimorso di coscienza e fece approvare dalla Camera una modifica sostanziale, nel senso cioè che quei padroni i quali pagassero pei loro operai il premio di assicurazione avessero, come risarcimento alla spesa che volontariamente incontravano, il privilegio di considerarsi sottratti dalle responsabilità penali e civili sugli infortuni del lavoro. Così, per non fare giustizia completa si commise una vera enormità.

La legge passò al Senato, ma ivi ne venne prorogata la discussione a novembre. Verrà approvata? Non lo verrà? Il senatore Lampertico, (che carità pelosa!) disse che la legge si deve respingerla per evitare spiacevoli attriti e processi fra industriali e operai. Ad ogni modo aspettiamo, conchiuse l'egregio conferenziere; a novembre forse potrò dirvi il giudizio mio su quanto avrà fatto il Senato italiano.

Calorosi applausi salutarono la fine dello splendido discorso, nel quale non sappiamo se più apprezzare la nobiltà degli intenti o la sincerità delle convinzioni di chi lo pronunciò.

Ciascuno a suo posto.

Tratto un argomento sul quale spero andar d'accordo colla maggioranza ben pensante.

La disoccupazione, in Italia, assume proporzioni desolanti; ed a far sì che questo male diminuisca nè i passati nè i presenti governanti ci pensaron troppo. Pensarono bensì che questa piaga è fonte di serii guai e può ad eventi dolorosi dar luogo; ma si ricordarono tosto che, di fronte al grido dell'affamato, è potente la baionetta, ed a saziarne l'appetito valgono i cibi degli stabilimenti di pena. Ma ricordarsi dei disoccupati per progettare ed attuare rimedi soddisfacenti, non fu mai pensiero serio dei governanti; o se talvolta parve che se ne occupassero, fu per corbellare il popolo una volta di più.

Ad ogni grido d'un onesto che invochi la coscienza di chi è chiamato a reggere le sorti del paese, sorge una banda di pancioni a difendere quel frutto che è frutto bensì *di onesti sudori*; ma dei loro giammai!

E vorrei dire e dire ancora, ma tronco per venire al tema ch'io mi sono prefisso, e perchè non voglio abusare dello spazio, tanto più che spero ritornare sull'argomento.

Io voglio, per ora, limitarmi a lamentare l'inconvenienza che si riscontra nel fatto di quegli impiegati governativi e *semi-governativi*, i quali, terminato il loro orario, vanno a lavorare ad ore presso qualche azienda commerciale o privata. Costoro *rubano* il pane agli altri, a quelli cioè che non hanno un impiego, come l'hanno loro, per poter soddisfare ai propri bisogni ed a quelli della famiglia. E così ne avviene che, mercè le provvide leggi del nostro *bel paese*, chi non ha titoli per concorrere ad un impiego governativo, o diplomi per esercitare una libera professione, ma solamente una istruzione da *licenza tecnica*, può dirsi fortunato se gli riesca tenere una misera posizione da un paio di lire al dì, senza potere ingegnarsi a rilevare di più, il di più lo ricevono i regi impiegati.

Ed allora il cittadino *della licenza tecnica o giù di lì*, riflette mestamente ad una dura verità, ed è questa: che egli, come tutti, contribuisce a pagare gli impiegati governativi; e che questi per loro avidità, tolgono a lui il mezzo di vivere.

Ora io domando, se le autorità da cui dipendono gli impiegati, non abbiano (almeno in via umanitaria) il dovere di impedire simili sconvenienze o segnalarle in più alto loco onde all'uopo si provveda!

Ad Udine, ci sarebbe molto da fare sotto questo rapporto; per ora limitiamoci a constatare il fatto, a più opportuna occasione qualche caso speciale.

Tisio

Documenti per la storia elettorale.

Noi vogliamo assicurarci la gratitudine dei nostri colleghi quotidiani. Non manchiamo perciò, ogni qualvolta ci si presenta opportuna l'occasione, di procurare loro dei favori, e facilitarne il duro compito diuturno.

Il *Giornale di Udine* ha egli posto mente alla fisiologia del *processo degli schiaffi*?

No. Ebbene allora gliene raccomandiamo lo studio.

Siamo certi che egli potrà raccogliervi ampia messe di osservazioni, e materiale sufficiente per un articolo di fondo che faccia il paio con quello firmato *Fert* sul quale si metteva in così chiara luce il rapporto misterioso che nel segreto delle urne elettorali politiche ed amministrative, avvenne tra radicali e clericali.

Non là soltanto, ma anche nelle aule severe della giustizia; non solo contro il partito dell'ordine, ma anche contro le istituzioni. E se spingendo lo sguardo acuto a più lontano orizzonte, pensa alle spese inerenti, chissà che lo scrittore non scopra, che mezzo di tutto è.... l'oro francese.

Cose.... di questo mondo.

In un'ospitale di questo mondo *degeva* nella sala n.... mettiamo 25 un ammalato di tisi, la malattia che non perdona e che miete tante vittime Questo povero tisico si trovava nello stadio in cui la scienza si dichiara vinta e risparmia al paziente le ormai inutili e fastidiose sue cure. Quindi il permesso di poter soddisfare ai desideri tutti che possono sorgere in quella già esausta esistenza.

Fu così che egli ottenne che la moglie sua, o sorella, o figlia, o madre che fosse — certo una strettissima congiunta — gli portasse nel mattino il caffè o latte; e questa donna amorosa cui struggeva l'animo lo stato del congiunto, nell'intensità del suo dolore trovava conforto il poter soddisfare al desiderio del morente.

Un giorno l'ammalato stava meglio (era l'ultima fiammata della lampada che si spegne) e la donna sentì rianimarsi le perdute speranze. Nell'indomani corse sollecita col suo caffè e latte e.... sperava, la poveretta, di veder confermato il miglioramento del giorno antecedente, ma il portinaio si offrettò a ricondurla alla triste realtà perchè sorridente e scherzevole le disse: « Oh! oggi mo' può prenderselo lei il suo caffè e latte, perchè quello là su non ne abbisogna più, è morto » e così dicendo se n'andò sghignazzando, lasciando lì la misera stordita, mezza morta, fuori di sè pel dolore.

Non facciamo commenti. Ci chiediamo soltanto se è tollerabile che un uomo così privo di cuore funga a quelle mansioni, e se gli amministratori, conosciuto il fatto, non abbiano preso serio provvedimento a suo riguardo.

Il Consiglio comunale?

Si può sapere che ne sia del Consiglio comunale? È una domanda che rivolgiamo alla onor. Giunta.

Avanti le ultime elezioni generali vi si tenevano due sedute al mese, dopo appena una ogni due mesi.

E così si alimenta l'apatia dei cittadini l'indifferenza per la cosa pubblica; così il Consiglio diventa una inutilità, una superfettazione.

Comprendiamo la strapotenza della Giunta: il Consiglio è prorogato — uso Crispi — e nessuno fiata.

Gran bella cosa il governo assoluto!

L'imparzialità.... degli altri.

Il posto d'onore diamo questa volta alla *Patria*, a quel giornale che aderendo alle cortesi pressioni di amici non dedicò neppure una riga al fattaccio del Caffè Dorta, mentre rilevò il resoconto del processo, riportando persino i *bons-mots* dell'ill.mo sig. pretore, insistendo su alcune testimonianze e prudentemente falsandone alcune altre. Così si fanno i giornali seri. Bravo direttore, bravissimo cronista!

Il *Giornale di Udine* che, un po' a suo modo è vero, riportò il fattaccio, si mostrò non meno inesatto e parziale nel resoconto, andò poi fuori dei gangheri addirittura nei commenti. Un ufficiale non provoca mai, disse il tenente Mauro; un ufficiale non mente mai, aggiunge il *Giornale di Udine*. Ma un ufficiale non è forse un *uomo*?

Il *Cittadino* fu esatto nel resoconto processuale, ma non ci piacque nei commenti e anzichè insistere sulle grandi spese e sui forti danni avuti, quanto sarebbe stato meglio, che gli offesi avessero, dopo l'azione riparatrice della sentenza, invitato il tenente all'appello, ed accordato il recesso della querela!

Il *Friuli*, che ebbe certo in un momento di abbandono, slancio sublime di indignazione, richiamato dai paterni e patriotici ammonimenti a più miti consigli, fa la *sintesi* del processo e trova poi di aggiungere che tutto è andato per lo meglio. Non sappiamo però se il suo direttore avrebbe detto lo stesso se lo schiaffeggiato fosse stato lui.

4

FERNANDO FRANZOLINI

CONFERENZA POPOLARE

CONTRO LA GUERRA ED IL MILITARISMO

tenuta alla Società operaia generale di Udine nella sera dell'8 luglio 1896

Ma, andiamo avanti, un colto e bravo militare, il capitano *Siccardi* (*) non ha avuto paura nè ritegno di scrivere e lasciar stampare queste severe verità:

« Io so come si fa la scuola nella caserma e quale profitto ne traggano gli scolari. I maestri, che sono i caporali, avrebbero bisogno essi di andare a scuola, e quelli che arrivano alle compagnie analfabeti, le lasciano più analfabeti di prima. L'esame consiste nel far la firma, che ognuno impara ad eseguire macchinalmente ».

E poi, colla legge sulla *Istruzione obbligatoria*, a che insegnare l'*a*, *b*, *c*, nella caserma? È ai fanciulli che bisogna impartire l'istruzione elementare, non già agli adulti, ai quali spetta il compito, non di vivere a carico dei contribuenti, ma di essere fattori della produzione nazionale! (**).

E quali sono i profitti della educazione della caserma?

La caserma non inspira di certo sensi liberali, poichè il militarismo è despotismo. E, dispotismo dal basso all'alto, dall'infimo al supremo! Nel soldato non è rispettato l'uomo neanche quando siede a Montecitorio od a Palazzo Madama. Ve ne sia prova recente e vivente, il generale *Mattei*, il quale chiamato a preparare ordinamenti tecnici in collaborazione col Ministero, perchè dissentì da lui, e — senza discussione, senza pronunciar verbo — votò contro, fu non solo trasferito d'ufficio, ma, a dirittura fu collocato in disponibilità.

La vita militare abitua all'ubbidienza cieca e muta al superiore, alla prepotenza schiacciante sull'inferiore. L'ubbidienza cieca fa dell'uomo una macchina, lo abitua a subire le più vergognose ed ingiuste umiliazioni, ne paralizza ogni senso di dignità personale, ogni germe di diritto umano. Di più, chi per anni fu schiavo e riacquista la libertà, tende più di ogni altro a diventar licenzioso. I soldati, ma più specialmente i bassi ufficiali, finito il servizio, di mala voglia si addattano al lavoro dei campi o delle officine, ed aspirano quasi tutti agli infingardi posti di uscieri, di sorveglianti, di amanuensi, ecc.

Si vuole anche che il militarismo sia mezzo di unione, di fusione, di affratellamento. No, l'esercito stanziale non ha merito veruno sulla fusione fra le varie regioni di un grande Stato, come da taluni si pretende. Tale fusione è invece il naturale prodotto della uniformità di idee, di sentimenti, di aspirazioni nella popolazione tutta di una libera nazione; è il naturale prodotto della ferrovia, del giornale, del libro, dei continui e facilitati rapporti industriali e commerciali, dei comuni interessi; tale fusione è dovuta alla istruzione generalizzata che illumina le menti e fuga gli errori, alla educazione che migliora il cuore e distrugge le animosità e gli odii, alla conoscenza ed alla religione in ciascun membro dei proprii diritti e dei proprii doveri.

Non è mio proposito discutere la disciplina, la moralità degli eserciti stanziali, e tanto meno censurare sia i militi, sia gli ufficiali. Io e voi tutti, amiamo i nostri soldati come fratelli e spesso li ammiriamo benedizione e miracolo di abnegazione e di coraggio nelle nazionali sventure. Io combatto l'istituzione e le proporzioni del militarismo, rovina economica degli Stati Europei, negazione di ogni vantaggio od educativo e sociale.

Queglino i quali dicono che il soldato impara a conoscere e ad amare i lontani fratelli, gli sparsi figli della patria comune, o non sanno quello che si dicono, o sono impostori — scrisse ancora il *Siccardi* nel già citato libro; — sapete cosa impara a conoscere il soldato dei lontani paesi? Le superstizioni, i vizii, le bettole, le bestemmie e le male abitudini degli altri connazionali che suol sommare a quelle che porta seco dalla nativa regione.

Il celibato forzato del militare conduce ad atti immorali; alimenta la prostituzione; immiserisce la popolazione sia in numero che in qualità, poichè i benefici dell'incrocio non hanno valore calcolabile per le esiguità numerica dei prodotti.

I suicidii ed i reati di sangue frequenti conseguenze della vita militare, facilitati dal possesso dell'arma carica, furono pure accuratamente studiati dal generale Marselli nel lavoro già citato, e provocarono provvedimenti opportuni, sebbene poco efficaci, da parte di varii Ministeri della guerra.

A malincuore mi rassegno ad abbandonare questo doloroso, e per ciò stesso attraente argomento, chè ei mi trarrebbe troppo in lungo, pur non facendomi uscire dell'orbita della mia tesi; e vi esorto a leggere l'articolo del Marselli.

Il militare, è vero, in pace ed in guerra, resiste alla fatica ed ai disagi; soffre tacendo; ubbidisce, combatte sfidando la morte; gli ufficiali danno prova d'intelligenza, di fermezza, d'iniziativa, di slancio, e sono caldi e fieri del decoro personale e del decoro della casta. I generali applicano i progressi della scienza e si preparano a dirigere quando mai collo sguardo d'aquila i movimenti delle loro truppe, pronti anche, sempre, a spingere i loro petti contro le palle e le baionette nemiche. Se non che, *resistere alle fatiche ed ai disagi* non è forse virtù di tutti i giorni per tutti coloro che lavorano per dar pane alle loro famiglie?

Soffrire tacendo? Chi sopporta fortemente e serenamente una grande sventura: chi resiste alle iniquità, ai triboli, alla miseria, senza lasciarsi trascinare al suicidio: chi preferisce la povertà al disonore, è infinitamente più virtuoso del soldato che subisce la sua ferma, o per poche settimane fa una campagna.

Obbedienza agli ordini dei superiori, bella virtù, quando la disciplina è ferrea e torna conto rispettarla, poichè l'insubordinazione è crudelmente punita. Ma non è infinitamente più meritorio e virtuoso obbedire alla legge, alla voce del dovere, quando la pena non farebbe gran paura e si ha la libertà d'azione?

(Continua)

(*) Francesco Siccardi "*Conferenze militari*" pag. 73.

(**) Quale contrasto fra le severe e giuste pagine dello Siccardi, e quelle analoghe che dettò altro fra i più colti ufficiali del nostro esercito, il generale Marselli in un articolo che comparve nel fascicolo del 1 gennaio 1889 sulla *Nuova Antologia*, intitolato "*Delle pene e dei premi nell'esercito*" quale contrasto fra questi due scrittori e gli entusiasmi romantici, sentimentali, piagnucolanti, isterici del *Bozzetti sulla vita militare* di *Edmondo de Amicis!!* Incomincia, l'Edmondo dei languori, a profumarvi di patetica poesia l'*Attendente*, l'*ordinanza*, e finisce a fare un feticio — non della bandiera, che ancora militarmente si capirebbe — ma del cannone!! In vero all'ultima pagina del succitato libro vi descrive il veterano invalido che abbraccia stretto, stretto e bacia e ribacia il cannone, manovrando il quale rimase sbranato il proprio figlio!... È troppo!... È superinumano!

Alla Società Operaia.

Ier sera il Consiglio della Società operaia, deliberò all'unanimità di sollenizzare il xxx anniversario della fondazione della Società con un congresso delle consorelle della Provincia, gran parte delle quali ha già aderito plaudendo all' utile iniziativa. Pare inoltre che si stia progettando per fare nella stessa occasione una festa di beneficenza onde render la ricorrenza più solenne.

Lo stesso Consiglio poi deliberò di istituire presso la società un ufficio di consulenza e di assistenza a favore dei soci ed approvò il relativo regolamento.

Le deliberazioni prese meritano tutto il nostro plauso e quello di tutti gli uomini cui stanno a cuore gli interessi ed il benessere dei lavoratori.

Nelle bische di Udine.

" Quivi le immonde arpie lor nido fanno „

Credete forse, o lettori, che i seguaci di Shylock appartengano tutti a quella classe fra cui il famigerato Burra ha fatto le proprie vittime? — Vi ingannereste; l'usura è uno delle industrie da essi esercitata, ma non è la sola: un'altra, per esempio, e per tacere di quelle dei ribassisti, dei ricettatori e così via, è il giuoco d'azzardo, tanto in fiore anche fra noi.

È noto « lippis et tonsoribus » quanto e come o dove si giuochi, quali sieno gli spogliatori e quali gli spogliati; da una parte giovanotti eleganti, teneri ed illustri rampolli della nostra aristocrazia, o bellicosi discepoli di Marte, dall'altra poche volpi vecchie e famose, o convengono nei segreti ritrovi, e vi passano le notti e le volpi spennacchiano i poveri pollastrelli e fanno sullo spoglie di essi la loro fortuna.

Così si vedono questo o quell'altro conte o barone che liberi dilapidano senza freno le sostanze e precipitano verso la povertà, figli di famiglie che compromettono il patrimonio futuro, giovani che si immergono nei debiti e pregiudicano la loro posizione o la loro carriera.

Fin qui niente di male per la società da che essi vogliono la rovina e ne sono contenti; ma l'immoralità e la ripugnanza sono nello spettacolo dello arpie, che dopo aver spillati con la frode, con l'inganno, e col *baro* gli averi di quelli inesperti, passano per le strade coi superbi cavalli e si atteggiano, nei discorsi, a rigidi maestri dell'onestà e del buon costume.

E la questura? La questura che coi suoi occhi d'Argo ha scoperto la famosa associazione di malfattori, e che ha trovato così abilmente le agenzie di prestiti sopra pegno, perchè non penetra nelle bische, dove la febbre del giuoco consuma gli animi, sperpera le sostanze, distrugge la felicità delle famiglie?

Su via, faccia un buon colpo e non aspetti di venir messa sempre dal destino sulla strada delle scoperte. Faccia un buon colpo e denunci al pubblico disprezzo i vampiri che sul giuoco d'azzardo speculano e di esso vivono ed avrà reso un servizio alla società.

Per un trasferimento.

Il cav. Mauro tenente nei reali carabinieri è trasferito da Udine a Nicastro. Noi non approviamo questa deliberazione dei suoi superiori. Non perchè ci teniamo ad avere tra noi ospite il sig. Mauro; ma perchè ci sembra che anzichè in un paese delle Calabrie si avrebbe dovuto trasferirlo in una civile, grande, libera città: a Milano per esempio. E la ragione è chiara.

A Milano egli avrebbe appreso meglio che in qualunque altro luogo quel senso di misura, di opportunità, di tatto, che un ufficiale dell'ordine pubblico deve avere. A Nicastro invece gli mancherà quest'opportunità, e dal contatto con popolazioni sulfuree potranno derivare inconvenienti e guai a danno di quelle, a pregiudizio delle istituzioni.

Corre voce....

Corre voce che un'impiegato del Municipio di Udine essendo occupatissimo, trovi il tempo di fare il mercante in polli, frutta, coloniali, salsamentaria e danaro ad usum *Burra*. Lo indico all' agente delle tasse senza aver bisogno di fare la spia. E lo faccio nell'interesse dei piccoli commercianti.

Banda municipale.

Programma dei pezzi musicali che la Banda Cittadina eseguirà domani alle ore 20 1|2 sotto la Loggia municipale.

1. Marcia Militare — Monticco
2. Sinfonia « Nabucco » — Verdi
3. Ouvertur « Genovieffa » — Schuman
4. Sinfonia « Stella del Nord » — Mayerbeer
5. Sinfonia « Gazza Ladra » — Rossini
6. Marcia nel ballo « Brhama » — Dell'Argine

La " Carmen „ al Sociale.

I giornali cittadini non risparmiano col pubblico *soffietti* al prossimo spettacolo d'opera. Noi serbiamo sugli artisti e sull'esecuzione il nostro giudizio a quando avremo gustato lo spartito.

Ci giunse dolorosa la notizia della morte dell'avv. cav.

Francesco Poletti

già preside di questo Ginnasio Liceo.

Francesco Poletti fu patriota, educatore e scienziato degno della più alta estimazione.

Nei giorni del patrio risorgimento si battè per il suo paese. Preside del nostro Liceo, con l'autorità di cui ispirava il riguardo al solo vederlo, con la dignità della condotta e della parola che lo faceva ammirare dai giovani alunni e dai professori, era la personificazione di un capo di istituto educativo. Il rispetto di cui era circondato bastava alla disciplina senza uopo di atti di severità e di rigore, di cui faceva però sentire di essere, occorrendo, capace; poteva così ad ogni occasione, senza sospetto di debolezza, dar prova della bontà e gentilezza dell' animo, sempre pronto al ben fare, e che egli quasi nascondeva sotto la austerità dell'aspetto.

I suoi discepoli serbavano per Lui affetto ed una venerazione figliale.

Colto nelle letture classiche e specialmente nelle latine, inculcava ai giovani di imparare dai grandi maestri, più che le forme periodali, l'arte del pensare.

E le ricerche del pensiero attraevano la sua attività. Non possiamo qui dire dei suoi lavori. Nella sociologia, nella criminologia lasciò scritti meditati e coscienziosi che gli procurarono fama nelle scienze e la stima dei suoi cultori.

Alla Figlia che gli rallegrava il tramonto con le grazie e le speranze dell' aurora, alla Consorte, che gli fu amorosa compagna, le nostre condoglianze più vive e più sentite.

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale dal 26 luglio al 1 agosto.

Nascite

Nati vivi maschi 8 femmine 12
" morti " — " —
Esposti " 1 " —

Totale N. 21.

Morti a domicilio.

Umberto Driussi di Angelo d'anni 2 e mesi 8 — Giuditta Tambozzo di Angelo d'anni 1 e mesi 4 — Ezio Cominotto di Giuseppe d'anni 1 e mesi 2 — Maria Lirussi-Cauziz fu Antonio d'anni 60 erbivendola — Francesca Nigris-Comuzzi fu Tomaso d'anni 72 pensionata — Pierina Del Gobbo di Luigi di mesi 3 — Anna Carnelutti di mesi 1 — Lina Nonz di Giuseppe di mesi 1 — Giulia di Benedetto di Domenico di anni 6 e mesi 7 — Luigia Iseppi fu Luigi d'anni 15 setaiuola — Arturo Sartori di G. P. di mesi 2.

Morti nell' Ospitale Civile.

Teresa Del Fabbro di Fabio d'anni 29 setaiuola — Martina Marcon-Castellani fu Antonio d'anni 64 contadina — Regina Canciani-Driussi fu Giuseppe d'anni 60 lavandaia.

Morti nell'Ospizio Esposti.

Pietro Tessi di giorni 6.

Matrimoni.

Vittorio Rizzi muratore con Pierina Cerna casalinga — Giacomo Bortolotti tintore con Teresa Princigh sarta — dott. Guglielmo Puppati avv. con Agata Tullio civile.

Pubblicazioni di matrimonio.

Emilio Gastel con Maria Sarmoni casalinga.

CHIACCHERE AGRICOLE

I concimi artificiali sforzano il terreno?

Quante volte, nelle conferenze che ho tenute ai contadini, dopo aver spiegato perchè e come si debbano impiegare i concimi artificiali, dopo aver dimostrata la necessità sempre maggiore del loro impiego e la relativa convenienza economica, ed aver raccolto, per la popolarità dell'esposizione dialettale, per la convinzione che animava il mio dire, per l'efficacia di dati reali di fatto che volta a volta esponendo, largo suffragio di consenso ed approvazione, data la stura alle domande del pubblico, mi son sentito obbiettare: Ella ha parlato bene, signor mio, i concimi artificiali sono utilissimi per aumentare il prodotto, la terra rende infatti di più, ma mentre il *ledan* dura molti anni e migliora sempre il campo, *i guanos durin un an sôl, e sfuarzin la tiare.*

Povere parole mie gettate al vento!

Che aveva dunque giovato a costui, interprete certamente della maggioranza, lo spiegare come le piante per vivere, svilupparsi e fruttificare, devono trovare nel terreno sufficienti quantità di certi elementi minerali indispensabili; che questi elementi sono contenuti tanto nello stallatico — ma in quantità minime, fisse, sotto forma complessa e misti assieme — quanto in un concime artificiale — ma in quantità elevata e variabili, sotto forma più semplice, e isolata — e che, fino a un certo punto, una data quantità di concimi artificiali in appropriata miscela, corrisponde, per i bisogni delle piante, a una quantità di stallatico, dieci, venti, cento volte più voluminosa?

Che aveva giovato, insistere sul fatto che la terra ha fame di *fosfati*, di *potassa* di *azoto*; che il letame è insufficiente a sfamarla, perchè non restituisce tutto quanto si porta via coi raccolti; che per saziare questa fame — che si risolve poi in miseria dell'agricoltore — il mezzo migliore, più pronto e più economico è dato dai concimi artificiali, i quali non spossano la terra, ma anzi la arricchiscono degli elementi di cui difetta?

Che aveva giovato il paragone della terra al salvadanaio, dal quale non si può asportare più di quanto vi si è messo, e che si esaurisce se non si ripara ai prelievi coi versamenti; o quello della terra all'organismo umano, che ha bisogno quotidiano di cibo per riparare alle sue perdite, e del quale non si può dire che abbia a rovinarsi, se avendo appetito, consuma una fumante minestra in luogo della solita voluminosa fetta di polenta?

Ci avevo messo tutto il mio impegno, esposte tutte le ragioni, sfoggiato tutto quel poco che sapevo; eppure non ero riuscito a farli convinti che l'uso dei concimi artificiali, fatto con senno e misura non solo non pregiudica l'avvenire del loro campetto - perchè aumenta come dicevano, il prodotto; ma isterilisce il terreno - ma anzi giova ad un progressivo aumento di produzione e vale meglio di ogni altro mezzo per aumentare e mantenere elevato il reddito netto della terra.

Il ledan al à sostanze, il polvar al à dome fuarze; pe tiare e al sostanze, il guano la sniarve; mi sentii sentenziare un giorno da un vecchietto, e soggiungere subito: *m'al disève ance il fator.*

Sì, anche l'agente, anche il proprietario, anche persone colte talvolta, non sapendo sbebbiare la mente dai vecchi pregiudizi, condividono l'opinione di gran parte dei contadini, e condividendola, la convalidano.

E benchè l'impiego dei concimi artificiali vada continuamente aumentando, benchè la loro efficacia si renda sempre più manifesta, e si propaghino sempre più le cognizioni su essi e sul modo di farne uso: pur tuttavia si continua a ritenere da moltissimi che questi concimi sforzino la terra.

Ma non si pensa che, se questo fosse vero, l'Inghilterra, che da 50 anni che fa uso, la Francia, il Belgio, la Germania dovrebbero essere a quest'ora essere esaurite, ed il loro terreno, ridotto povero, non dovrebbe dar alcun prodotto?

Questi paesi vanno invece continuamente aumentando di produzione, e l'Inghilterra produce oggi 30, la Francia 18 il Belgio 26 la Germania 15 mentre l'Italia — *per non sforzare il terreno* — produce appena 9 ettolitri di frumento per ettaro. E così per questo patriottico timore, che alcuna ragione giustifica, si esauriscono tutte le nostra forze produttive con una bilancia commerciale che è la più grande delle nostre vergogne, checchè ne dicano gli ortodossi in economia e gli ottimisti in politica.

Ma non andiamo tanto lontano; a Udine nel podere annesso al r. Istituto Tecnico, dove da quindici anni si fa uso su larga scala di concimi artificiali, la produzione è in continuo aumento, tanto è vero che mentre nel primo triennio si produsse 100 di frumento, nel secondo se ne produsse 107, nel terzo 115, nel quarto 159 per unità di superficie, e l'aumento continuerà ancora, prova evidente che, anzichè esaurirsi, il terreno è divenuto più fertile e produttivo.

Molti, talvolta non a torto, diffidano dei risultati ottenuti da professori. Vediamo di convincere anche costoro. Tra cento esempi ne scelgo uno.

A Buttrio su un prato argilloso calcareo il proprietario sparse nella primavera del 1893 una miscela di quintali 6 di scorie fosfatiche e quintali 1.50 di solfato potassico per ettaro.

Ecco quali furono i risultai di quattro anni:

Quintali di fieno per ettaro

1893	senza concime	20.75	concimato	33.85
1894	»	43.32	»	79.23
1895	»	29.35	»	46.25
1896	»	26.—	»	38.50

La parte concimata non si è dunque, dopo il primo anno isterilita; e benchè non si sia mai rinnovata poi la concimazione, l'aumento di prodotto continua a persistere, tanto che, in confronto al non concimato, fu nel primo anno del 60 per cento, e nel quarto si mantiene ancora sul 48 per cento.

Aggiungo che questo aumento continuerà ancora per anni parecchi, anche se il proprietario non ripeterà l'applicazione del concime artificiale, perchè quel terreno contiene ancora due terzi - e questo mi risulta dal calcolo, - di quell'*acido fosforico*, che egli somministrò quattro anni fa sotto forma di fosfato Thomas.

Se, malgrado tutti questi argomenti, taluno persiste ancora nel pregiudizio, tanto peggio per lui, il pregiudizio si ripercuoterà nella sua borsa. Io ho fatto il dover mio; chi mi crede mi segua.

Antonio Grassi.

CONTRO DUE ARTICOLI

(Opinioni di un operaio socialista)

Nel *Friuli* di lunedì p. p. trovo riportati due articoli dal titolo: *L'inquisizione rossa*, e *Un tentativo di collettività nel Paraguay*; i quali tendevano a dimostrare l'impossibilità nell'attuazione del Socialismo collettivista.

Passo al primo, anzi alla parte riguardante le accuse mosse dai compagni di fede all'on. De Felice, al congresso socialista di Firenze, per la condotta da lui tenuta in quest'ultimo scorcio di sessione.

Io trovo doveroso e giusto che un uomo, il quale ha accettato un programma dai suoi elettori, che recisamente e francamente gli traccia la via da percorrere, sia tenuto a rispettare quel patto perciocchè dove esso rappresenta la volontà dei più non potrà mai anteporre l'arbitrio della sua personalità ai deliberati ed ai principii del partito.

Figuriamoci ora, di trovarsi in cinque amici, uno dei quali restasse incaricato di portarsi in alcun luogo a trattare un affare comune a tutti. Egli dovrà attenersi strettamente alla volontà degli altri, onde evitare qualsiasi responsabilità personale. Ecco il caso di un deputato socialista.

Ma si potrà obbiettarmi. Qual conto fate voi allora o socialisti della libertà individuale? Ma io osservo che non si può discorrere di libertà individuale quando questa si confonde con la libertà d'azione nelle funzioni di un deputato di parlamento.

Chi ha mai pensato nel campo del moderno socialismo di tarpare le ali al pensiero e di comprimere la volontà. Il deputato socialista alla Camera è schiavo ad un programma, ma fuori di là può esplicare come qualunque altro la sua massima libertà; pur che non venga meno ai doveri di cittadino e di convinto riformatore di questa vecchia e decrepita civiltà, fautrice di corruzione e di delitto.

Ed è appunto per conseguenza della corruzione, che certi uomini tuttodì militanti nel socialismo si sentano rivestiti di quei tanti difetti cui accenna l'articolo suddetto, quale l'invidia, la superbia e via dicendo.

Come si può da un giorno all'altro riformare completamente l' uomo dai secolari difetti? Sarà appunto col regime collettivista che *man mano* andranno scomparendo, ma avendo per base prima la riabilitazione del genere umano con una savia educazione di tutti.

Ora passiamo allo esperimento delle colonie collettiviste nel Paraguay.

Quelle colonie (secondo me mal formate) altro non sono che una pallidissima idea di quello che indubbiamente dovrà succedere cento anni più innanzi. Le vere colonie sono destinate alle future generazioni, e tutto quello che sin oggi si è fatto non è altro che un trascinarsi da errore in errore, poichè per conseguire uno specchio delle future società, occorrerebbero anni e milioni, seguendo appunto come accenna il Tolstoi, le leggi sorte naturalmente dall'istinto e dall'animo di individui vergini della odierna civiltà.

Per attuare questa idea, contrariamente alle asserzioni degli antropologisti moderni, io recluterei un centinaio di bambini dei due sessi, e li condurrei in luogo appartato e isolato dalla società attuale occultando loro i suoi costumi.

Col crescere dell'età bisognerebbe impartir loro una educazione naturale basata sulle leggi del dovere, non escludendo loro il diritto alla libertà.

Allora si vedrebbe, contrariamente a quello che dicono Max Nordau e Lombroso trattando l'intricata questione dei deliquenti nati, che nella odierna civiltà si fabbricano degli apostati e dei colpevoli, per certe necessità e conseguenze dell' ambiente corrotto e corruttore e che la causa principale di quei malanni stava nei costumi e nelle leggi sociali più che nella natura dell'uomo.

A certuni queste parole parranno utopia; ma allora io risponderò che è pure utopia l'istruzione e l'educazione odierna. Nell'attuale sistema non sono diversi i casi degli uomini? E in qual media fra essi si contano i deliquenti? Chi nasce sul letto di porpora non è forse fisiologicamente una pianticella come colui che nasce accanto al bove? Offriamo ad entrambi la stessa dottrina e vediamo di poi quale dei due è nato degenerato o deliquente. Probabilmente nè l'uno nè l'altro; perchè uno avrà di più il cibo, l'aria e il libro, e l'altro avrà di meno un po' di fiori, un po' di dolci e tante cure superficiali, che ora lo inviliscono e lo fanno insolente e orgoglioso verso tutto e tutti.

Il miglioramento di cui accennava pocanzi, si otterrebbe con l'impianto della colonia collettivista, sicchè noi vedremmo amarsi come fratelli coloro che forse sarebbero nell'ambiente sociale accerrimi nemici, e il loro affetto, privi come sarebbero di di genitori, di parenti, si riverserebbe intero e reciproco sulla collettività.

Questo sublime specchio di rinnovellata società offrirebbe indubbiamente la più gran pagina di storia che il filosofo nell'umanità avea già sognato di veder sorgere, come sorgerà nel regime libero sociale.

Un operaio socialista.

Abbiamo dato posto per ospitalità, alle considerazione dell'operaio socialista, alle quali dobbiamo fare per conto nostro parecchie riserve, nonchè l'appunto che questo *socialismo* pecca, nella sua ultima parte, di *utopismo*. Da Marx si va verso Owen, e il socialismo, lo ricordi l'amico, non va a ritroso della storia.

N. d. R.

ALESSANDRO CUDIONOTTO, *gerente responsabile.*

Tipografia Cooperativa Udinese.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE	A VENEZIA	DA VENEZIA	A UDINE
M. 1.55	6.45	D. 5.—	7.45
O. 4.45	8.50	O. 5.10	10.15
M.* 6.10	9.49	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13 20	18.20	M. 18.30	23.40
O. 17.30	22.27	P.** 17.31	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.35

(*) Questo treno si forma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
D. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
O. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.06
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

DA UDINE	A PORTOGRUARO	DA PORTOGRUARO	A UDINE
O. 7.51	9.32	M. 6.36	8.59
M. 13.05	15.29	O. 13.02	15.31
O. 17.26	19.36	M. 17.—	19.33

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.49 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 12.55.

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.55	7.30	A. 8.25	11.10
O. 8.01	11.18	M. 9.—	12.56
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.25	20.42	M. 20.45	1.30

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.12	6.43	O. 7.10	7.38
M. 9.05	9.32	M. 9.47	10.15
M. 11.20	11.48	M. 12.15	12.45
O. 15.44	16.16	O. 16.49	17.16
M. 20.10	20.38	O. 20.54	21.22

DA CASARSA	A SPILIMBERGO	DA SPILIMBERGO	A CASARSA
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE
R. A. 8.—	9.47	6.45	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.10	11.15	P. G. 12.40
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.35
R. A. 18.—	19.52	18.10	P. G. 19.35